

LA GUERRA DEL CAV

Cassazione e sondaggi Arriva la retromarcia

● **Dopo aver mandato avanti Schifani a minacciare la crisi Berlusconi si fa cauto**

● **La sondaggista Ghisleri prevede il flop. I legali sono convinti di un rinvio alla Terza sezione. Che lo assolse**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

I sondaggi di Alessandra Ghisleri che lo sconsigliano di tornare al voto perché gli otto milioni che lo hanno votato non capirebbero. Il calendario con segnate le date della prescrizione dei reati del processo Diritti Tv, un calcolo complesso perché scomposto e con varie conseguenze. Il cronoprogramma dei lavori parlamentari con le date dei sette decreti in scadenza entro Ferragosto. Soprattutto le 400 pagine del ricorso in Cassazione firmato dal professor Franco Coppi e da Niccolò Ghedini con le 80 eccezioni da cui dipende la sopravvivenza politica di Berlusconi. È sufficiente che la Suprema Corte ne accolga anche uno solo per rinviare tutto almeno in Appello, seppellire a quel punto il processo sotto la prescrizione e dichiarare vittoria su tutta la linea.

Sono le armi dispiegate ieri pomeriggio a palazzo Grazioli in quello che più che un ufficio di presidenza è stato un gabinetto di guerra presieduto dal Cavaliere e dalla gerenza del Pdl, vicepremier Alfano in testa. Riposta, al momento, la guerriglia parlamentare con le ipotesi di crisi di governo rinnovate in mattinata da Schifani, con la promessa di attivare le tensioni ogni volta che servono per destabilizzare la tenuta del governo, Berlusconi adesso punta a rinviare la sentenza cercando di far approdare il processo alla sua sessione naturale, la Terza che in Cassazione si occupa dei reati finanziari. Soprattutto, spiega una fonte presente

all'incontro, «quella che già lo ha assolto per i processi gemelli Mediaset sul presupposto che Berlusconi non è più da un pezzo in alcun modo il proprietario di Mediaset ed è quindi estraneo ad ogni ipotetica frode fiscale».

Primo obiettivo, quindi, il rinvio. «Lo ha fatto capire anche il presidente della Cassazione Giorgio Santacroce» ha detto Raffaele Fitto, «il 30 luglio gli avvocati potranno chiedere il rinvio».

Il rinvio dell'udienza è il primo scenario affrontato al gabinetto di guerra pidiellino. Un nodo delicato. E complesso. Il cui unico punto di caduta utile al Cav. è quello, appunto, di riportare il processo in Terza sezione. Il 30 mattina può succedere quindi che Coppi e Ghedini chiedano al presidente Esposito e al collegio della sessione feriale (dove il processo è stato incardinato perché in una parte, la frode fiscale del 2002, è a rischio prescrizione in un periodo che va dal primo agosto al 15 settembre) un rinvio dell'udienza. Per due motivi. Uno è scontato, i termini a difesa, il bisogno di avere più tempo per impostare la difesa. Richiesta che stride con il fatto che già il 19 giugno Coppi e Ghedini hanno presentato le 400 pagine del ricorso con relativi motivi. La difesa, quindi, è già impostata e sviscerata. Ma il presidente della Sessione potrebbe chiudere un occhio in un gesto di benevolenza. Tutto questo a una condizione:

che i calcoli sulla prescrizione fatti dalla Cassazione siano sbagliati e siano invece corretti quelli di Coppi e Ghedini che fissano la scadenza intorno al 26 settembre.

Se così fosse, sarebbe certo una buona notizia per il Cav., quella che accarezza da tempo, fredda due giorni fa dall'annuncio dell'anticipo dell'udienza e che ieri è tornata invece «tra le cose più che probabili». Berlusconi viene raccontato dai presenti come «nuovamente fiducioso perché quando i giudici leggeranno le carte si renderanno conto della mia innocenza». Soprattutto se i giudici saranno quelli della Terza sezione che lo hanno già assolto.

Se il rinvio fosse accordato, verrebbero congelati automaticamente i tempi della prescrizione (tra agosto e settembre per la frode fiscale del 2002; giugno 2014 per l'ultimo reato contestato, la frode del 2003). Qualche maligno, perché come ricorda Coppi citando Andreotti, suo illustre cliente, «a pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca», la richiesta di rinvio potrebbe anche contenere una trappola tecnica tale da indurre i giudici in errore e avere come risultato la morte del processo. «Ma - osserva la stessa fonte - è difficile giocare con i tempi della prescrizione che sono un dato oggettivo».

Chiarito questo punto con una buona dose di ottimismo, l'esercito di Silvio, quello vero che sta in Parlamento, ha riposto al momento le armi. Obbedendo al generale in campo, il Cavaliere, e alla sua musa (la sondaggista Alessandra Ghisleri che ha rivelato i dati ieri mattina a Omnibus su La7: centrodestra 35,9% e centrosinistra al 33,9%, Pd e Pdl pari al 28%), falchi e colombe si sono confusi in falombe con il mandato di «sostenere il governo Letta per il bene dell'Italia» e perché «non ci sono alternative».

Nessuna crisi di governo, quindi, «almeno per ora. È uno stato di agitazione permanente quello del Pdl. Pronto a trasformarsi in guerriglia alla bisogna. Ma quello che il Cav non dice, e per cui più di tanto non può osare, è che questo governo è la sua unica difesa. Per tutelare le aziende. E se stesso: di fronte a una crisi di governo per motivi giudiziari, sarebbe abbandonato non solo dall'elettorato ma anche da una bella fetta di partito.



PAROLE POVERE

Contro i fucili, tutto il potere a Grillo

TONI JOP

● *Almeno, dopo la visita al Colle, è chiaro su cosa abbia scommesso Beppe Grillo. Davanti a Napolitano, ha rispolverato alcuni «vecchi» testimoni. Dalla magnifica solitudine del Movimento, alla sua assoluta indisponibilità ad avviare confronti strategici, dalla fetenza che sarebbero tutte le altre forze politiche alla indicazione del Pd come nemico da abbattere per primo; per finire, e ci siamo, all'idea che, certo, se il Presidente lo volesse, un bel monocoloro a Cinque Stelle potrebbe essere la soluzione dei prossimi mesi. Venga premiato il potere che viene da lui e da nessun altro, visto che nessuno dei suoi si azzarda ad alzare la testa*

quando parla. Grillo sa che la crisi non concede più tempo, che la democrazia, questa democrazia, ha al contrario bisogno di tempo, così come ogni buon progetto teso a recuperare ricchezza per il nostro Paese. Non c'è sintonia, possibilità di sincronizzazione tra il passo della crisi e quello di questa democrazia. Serve, a questo fine, un governo di fatto nelle mani dei Cinque Stelle a sua volta nella totale disponibilità di Beppe Grillo e della Casaleggio Associati. Al pianterreno del suo «edificio» il leader dei Cinque Stelle ha provveduto da molto a piazzare un po' di specchietti che piacciono al pubblico di sinistra, roba da democrazia partecipata,

Ineleggibilità, «guerriglia» Pdl per dividere il Pd

Maestri di tattiche, stretti nell'angolo delle scadenze giudiziarie, i parlamentari Pdl tentano di togliersi di dosso un po' di guai e macerie e di rovesciarli sul Pd. I prossimi venti giorni saranno tutti così, una guerriglia a bassa intensità, un rosario di trabocchetti lessicali e sostanziali e sgambetti vari su istigazione del Cavaliere.

L'occasione migliore che il Pdl ha in questo momento sotto il naso è la Giunta per le elezioni del Senato dove da ieri pomeriggio, dopo un primo rinvio, il presidente Dario Stefano (Sel) è riuscito a far partire l'istruttoria che dovrà portare al voto circa l'eleggibilità o meno di Silvio Berlusconi. E dove il Pd arriva con anime e punti di vista diversi che i falchi del Pdl, su mandato del Capo, hanno tutto l'interesse ad amplificare, esasperare, comunque sottolineare.

Quello sull'ineleggibilità è il dossier messo sul tavolo ad inizio legislatura da Sel e Cinque stelle. Richiama una legge del 1957 che vieta il Parlamento a chi è titolare di concessioni pubbliche come lo sono le tv. In quanto titolare di Mediaset, il Cavaliere non può beneficiare dello status di parlamentare per un evidente conflitto di interessi.

IL CASO

C.FUS.
ROMA

I prossimi saranno giorni di guerriglia parlamentare. Nel mirino la giunta per le elezioni del Senato, incardinata la discussione sul caso Berlusconi

Dal 1994, anno primo dell'era berlusconiana, ad oggi quella vecchia legge non ha mai trovato applicazione. In questi mesi è tornata sul tavolo trovando, inizialmente, anche la sponsorizzazione di un senatore moderato come Luigi Zanda, capogruppo del Pd al Senato.

Insomma, dopo molti e infiniti stop and go (compresa la formazione della giunta la cui composizione e presiden-

za, vista la delicatezza, è stata oggetto di una lunga trattativa) ieri la pratica è partita. Con quello che può essere classificato un piccolo colpo di scena.

Fino a ieri infatti sembrava che il Pdl volesse chiudere in fretta il caso. Più volte, vari esponenti in giunta del Pdl, si sono avvicinati in queste settimane al senatore del Pd Felice Casson lanciando messaggi chiari circa la necessità di passare oltre in nome della pacificazione. Confortati, in questo da varie dichiarazioni pubbliche del Pd, in cui è stato detto e ribadito che una legge del '57 non può pesare sulla vita politica di oggi. E che certo a nessuno sarebbe passato per la testa di dichiarare ineleggibile Silvio Berlusconi.

La linea del Nazareno è stata ribadita anche ieri mattina dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza: «Secondo la legge del '57, Berlusconi non è ineleggibile quindi noi, come sempre abbiamo fatto, rispetteremo la legge». Parole che ricalcano quelle del segretario Epifani. Solo che una manciata di ore dopo il senatore Casson replica: «Speranza è capogruppo alla Camera. Io sono senatore. Cosa c'entra Speranza? Fino a prova contraria spiega - a me non risulta che il Pd abbia deciso di non votare l'ineleggibili-

tà. Se arrivasse questa posizione del partito, si dovrà tenere conto che la giunta è un organismo giurisdizionale. Ogni membro decide in scienza e coscienza. Si dice *tot capita, tot sententiae*». Con Casson si schiera sicuramente Stefania Pezzopane. Oltre al presidente Stefano, se si sommano i Cinque stelle, sono già sette voti. Si fa presto ad arrivare alla maggioranza (12) visto che il centrosinistra può contare in giunta su 12 voti senza contare il socialista Buemi.

Latinismi a parte (tante teste, altrettante sentenze), la divisione è servita. E il Pdl ci può sguazzare dentro. Fino anche a giocare d'azzardo, per andare a vedere le carte. E costringere alla conta il Pd.

L'andamento della riunione è esemplare. Il relatore del «caso Molise» (dove Berlusconi è diventato senatore e da dove sono arrivati i ricorsi in Giunta) è Andrea Augello del Pdl. Il tono

...
Una legge del 1957 vieta il Parlamento a chi è titolare di concessioni pubbliche. Come le tv

della relazione sorprende un po' visto che rinvia le conclusioni. «Siamo in attesa di una memoria di Berlusconi» spiega, «inoltre occorre esaminare i precedenti che pur non essendo vincolanti hanno però un rilievo giuridico. Ed è anche doveroso - aggiunge - ascoltare i primi orientamenti dei senatori».

Il caso ineleggibilità del Cavaliere è a questo punto ufficialmente aperto sul tavolo della giunta. E dovrà andare avanti. Casson chiede gli atti del processo Diritti tv (sempre quello che andrà a sentenza il 30 luglio) perché in quella sentenza (scritta a maggio) è contenuta la novità rispetto al passato visto che un collegio di giudici scrive (pag. 181 delle motivazioni) che Berlusconi è sempre rimasto in questi anni il vero proprietario di Mediaset. Quindi le licenze per le tv sono sue.

Giacomo Caliendo (Pdl) ha parlato subito dopo e ha calato la carta che ha stupito: l'acquisizione delle concessioni e delle autorizzazioni date in questi anni. Per dimostrare che le autorizzazioni non sono concessioni.

Sarà una lunga istruttoria. E una spina nel fianco del Pd che a un certo punto sarà costretto a votare in giunta. E probabilmente a dividersi.